

Enrico Fierro

**ROMA** Lui risponde sornione: «Fino a quando non avrò concluso il mio mandato alla Cri non potrò accettare alcuna proposta di carattere politico», ma intanto il nome corre. Maurizio Scelli sarà il prossimo candidato alla carica di governatore dell'Abruzzo, una delle regioni in mano alla Casa delle libertà. Già, il nome corre, ma Scelli vuole correre? «Per la poltrona di governatore dell'Abruzzo proprio no, ma per altre ben più importanti poltrone sì», avverte chi lo conosce bene. Il personaggio, si sa, è ambizioso. Vuole fare il ministro (ma Berlusconi, per il momento, non rimpasta il governo). Aspira a dirigere un servizio segreto (ma l'overdose di Porta a Porta dopo la liberazione delle Simone non gli ha giovato di certo). Vuole riconquistare quel posto alla Camera che Walter Tocci gli scippò nel 2001. E, male che vada, si vedrebbe bene al Comando della Protezione civile. L'attuale direttore del Dipartimento, Guido Bertolaso, sembra in partenza per l'Europa. E poi come uomo d'azione di tutte le emergenze ormai la figura mediaticamente più spendibile è proprio lui, Maurizio Scelli: l'uomo che ha messo l'elmetto alla Croce Rossa trasformandola in un ente di «cura e di lotta», irritando, e non poco, Jakob Kellenberger, il presidente del Comitato internazionale della Cri. Tutto, ma l'Abruzzo no. Perché lì, è il ragionamento, le prossime regionali non saranno proprio una passeggiata per il centrodestra. Certo, Scelli - abruzzese di Sulmona - vanta il sostegno di Gianni Letta, abruzzese pure lui (è di Avezzano), ma la partita è difficile. Per dirne una, alle scorse elezioni europee il Cavaliere prese

# SuperScelli a caccia di poltrone

una batosta personale da far rabbrivire: terzo nelle preferenze dopo Massimo D'Alema (31mila voti in più) e Ottaviano Del Turco. Per aggiungere un'altra, prendiamo le elezioni provinciali, con la Casa delle libertà letteralmente ko: Pescara, Teramo riconfermate al centrosinistra, Chieti e l'Aquila strappate al centrodestra. E debacle anche nei comuni, con Pescara (130mila abitanti) da due anni al centrosinistra, Montebelluna (il quinto comune della regione) pure e finanche Sulmona, la patria dei confetti, dove si è votato ultimamente e dove ha vinto l'Ulivo. Scricchiola - e le crepe sono profonde - la roccaforte dell'Aquila, dove appena tre giorni fa il sindaco di centrodestra ha azzerato la giunta. E che dire di alcuni sondaggi sulle prossime regionali, che danno stravincente il centrosinistra addirittura 60 a 40? Il candidato che l'Ulivo si appresta a scegliere è il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso (Margherita), votatissimo e stimato dal mondo cattolico.

E volete che con tutti questi chiarimenti di luna, uno che è stato sulle tv di mezzo mondo (compresi i network arabi), che nel giorno della liberazione delle due Simone viene pubblicamente ringraziato da Berlusconi (che dimentica Frattini), uno che viene proposto addirittura come premio Nobel per la Pace (Roberta Angelilli, parlamentare europeo di An), si vada a cacciare in un ginepraio così rischiando la riedizione della «trombatura» del 2001? No: l'Abruzzo, per il momento, può attendere. Anche a costo di dare un piccolo dispiacere a Gianni Letta.

«Ancora per qualche mese - dice il dottor Scelli in una dichiarazione - sarò impegnato a completare la riforma della Croce Rossa Italiana, con l'approvazione del nuovo Statuto e la completa riorganizzazione dell'Ente, come da mandato affidatomi dal Consiglio dei ministri. Ciò è quel che si aspettano da me i 300mila volontari e 4mila dipendenti della Cri, che non posso tradire per ambizioni e opportunità personali». Nel frattempo,

farlo l'opposizione in Parlamento, lo faranno gli italiani con il referendum. E poi occorre mettere in sicurezza la nostra Costituzione. Stabilire che anche in Italia, come in Germania, negli Stati Uniti e in gran parte delle democrazie moderne, le riforme costituzionali debbano essere approvate a maggioranza qualificata. Questo avremmo dovuto fare nella scorsa legislatura, quando eravamo in maggioranza. Questo dovremo fare domani, quando torneremo ad esserlo. Prima di ogni altra cosa. Offrendo questa garanzia al centro destra ma anche ad ogni futura opposizione. Le riforme costituzionali approvate a colpi di maggioranza ledono i principi della democrazia costituzionale; e non durano nel tempo. Non si può cambiare la Costituzione ad ogni cambio di maggioranza.

Posso essere sincero? Forse la differenza è tra quelli che le riforme le progettano e le realizzano davvero (Prodi, Amato, Fassino ed io abbiamo il diritto di stare in questa categoria, per...meriti acquisiti sul campo). E quelli che le lasciano progettare alla destra, e classificano poi come riformista solo chi dà il suo contributo (marginale e subalterno) alle riforme della destra. In questa seconda categoria vedo troppo spesso il Riformista.

Cordiali saluti  
Franco Bassanini

## POLITICA e personaggi

Il commissario della Croce rossa l'uomo che ha preso in consegna le due Simone liberate tentato dalla scesa in campo politica

Ma già una volta gli è andata male nel 2001 battuto da Walter Tocci. È abruzzese ma sa che la Destra li è debole Potrebbe andare alla Protezione civile?



Il Commissario straordinario della Cri, Maurizio Scelli



Tg1

Un Tg fantasioso. L'amministrazione Bush ammette che Saddam non aveva alcun legame con Bin Laden, dimostra di annaspere fra smentite e litigi, perdendo la testa e forse - fra un mese - le elezioni. Ma dagli Stati Uniti arriva solo una corrispondenza di Dino Cerri, che parla del faccia a faccia dei "vice", Cheney ed Edwards, senza altre notizie. Ma non basta. È stato cancellato del tutto il seguito (che dire polemico è dire poco) della bizzarra idea di Siniscalco di piazzare pedaggi. Il Tg1 non dice agli italiani che Siniscalco annaspa nelle smentite e che i leghisti lo accusano: "Se vogliamo una rivolta popolare, l'iniziativa di Siniscalco è perfetta". Le omissioni sono il pedaggio che i telespettatori pagano al Tg1. Al quali non viene risparmiata la notizia (e vediamo lei e Teddy Reno, teneramente penosi) che Rita Pavone lascerà le scene fra 465 giorni. Inizia il conto alla rovescia.

Tg2

Al contrario, il Tg2 parla dei pedaggi, ma a metà. La rivolta nella stessa maggioranza diventa "perplexità" e le precisazioni di Siniscalco passano senza una spiegazione, che sarebbe stata necessaria, visto che di quello che il governo sta escogitando non si capisce assolutamente, soprattutto chi pagherà. Della seconda parte del Tg2 va segnalato un servizio su Bernardo Provenzano, il capo dei capi di Cosa Nostra, sparito (ma attivissimo) dal 1963.

Tg3

È una scelta coraggiosa quella del Tg3, che apre con una storia italiana che sembra pescata in un contesto peggiore di quello iracheno. Un uomo, un giovane uomo costretto a lavorare in nero a Ercolano, cade da un'impalcatura, si frattura, viene preso dai colleghi (pure loro in nero) impauriti e scaricato sul ciglio di una strada. E lì, muore, da solo. Il servizio di Sandro Ruotolo è pregevole, partecipato, sembra di rivivere i tempi di Sciuscià e tutta la storia provoca una profonda vergogna per il paese nel quale viviamo. Arrivano anche i dati: il 14 per cento di tutti gli occupati lavora in nero, un'enormità. Sì, è uno strano paese questo dove il ministro Siniscalco si rimangia ("sono stato frainteso") i pedaggi sulle superstrade e parla solo di "tariffe ombra". E va bene, vorrà dire che ci passeremo con le auto fantasma. Ma Siniscalco ha mai girato per superstrade e autostrade francesi? Sono così belle che si paga persino volentieri. Da noi, dovrebbero pagarci per il coraggio dimostrato nel percorrerle.

dinario della Croce rossa, in seguito all'entrata in vigore del decreto che riconosce la Cri come «ente di alto rilievo», è autorizzato a «ratificare o modificare i provvedimenti dallo stesso adottati in data successiva al primo gennaio 2003». In pratica, il dottor Scelli potrà mettere liberamente le mani su qualsiasi provvedimento adottato nel 2003, anno in cui la Cri non era ancora «ente di alto rilievo». Un'altra anomalia tutta italiana nella

gestione della Croce rossa e nei suoi rapporti con il governo. Una anomalia che ha fatto più volte storcere il naso ai vertici ginevrini dell'organizzazione. In una inchiesta pubblicata il 3 settembre, il settimanale «Diaro» indaga sull'ospedale aperto a Baghdad dalla Croce rossa Italiana. «L'operazione ospedale da campo - si legge - parte il 13 maggio. Concordata col governo e finanziata coi fondi della cooperazione dalla Farnesina ha un costo previsto che si aggira sui 10 milioni di euro... Ginevra prende le distanze, Jakob Kellenberger, presidente del Ccir, si la-

menta direttamente con i nostri diplomatici a Ginevra. Secondo quanto dice al nostro ambasciatore Paolo Bruni, la Cri sarebbe «venuta meno alle regole del Movimento». Parole cadute nel vuoto e sommerse dal fiume di immagini che ritraggono l'«abruzzese» Scelli che in un vicolo di Baghdad stringe la mano alle due Simone. Il resto sono interviste: la pistola, l'elenco delle spie, la trattativa, i soldi per il taxi dati dai rapitori. Merce mediatica ottima per una folgorante carriera politica.

## La lettera

### Bassanini al "Riformista": a voi va bene chi aiuta la Destra

**P**ubblichiamo una lettera inviata da Franco Bassanini al Riformista.  
Caro Direttore, solo chi non ha partecipato al convegno di Astrid e di Libertà & Giustizia su Salviama la Costituzione: aggiornarla non demolirla può definirlo un convegno di costituzional-conservatori, come voi fate nel Riformista del 5 ottobre. Non sono tali Prodi e Fassino, come anche voi ammettete, trascurando tuttavia di dire che i loro interventi sono stati accolti in quel convegno da applausi unanimi e scroscianti. Ma non lo erano, parimenti, la stragrande maggioranza degli intervenuti. A parte, e da Giuliano Amato, che aveva il compito (brillantemente assolto) di tirare le conclusioni della giornata. E da me stesso, che nella relazione introduttiva avevo affrontato di petto anche questa questione con le seguenti parole: Non siamo conservatori. Sappiamo che molti cambiamenti sono intervenuti nel mondo, e la Costituzione deve tenerne conto. Ma una cosa è riformarla per demolirne i principi e i valori supremi, un'altra per meglio realizzarli: per meglio garantire i diritti e la dignità di ogni persona umana, per potenziare gli strumenti di partecipazione, per rendere effettiva la democrazia, per promuovere lo sviluppo e la crescita economica, sociale e civile. Per far questo, occorre innanzitutto fermare questa riforma. Se non riuscirà a

## regionali

### Aprile: Rutelli vuole fare del voto un «giudizio di Dio»

**ROMA** Le dichiarazioni di Francesco Rutelli su riforme, Iraq e Onu dimostrano che non c'è pace fra lui e Romano Prodi: a sottolinearlo è Aprile, quotidiano on line vicino al Correntone ds.

«Non si ferma la guerra fratricida nell'Ulivo», afferma l'editoriale anticipato da Aprile, che rimprovera a Rutelli di averne «dette di tutti i colori». «Ad esempio, Aprile spiega questa condotta accusando Rutelli di voler fare delle elezioni regionali «un giudizio di Dio» su Prodi, perché se la coalizione «non dovesse prevalere nella maggior parte delle regioni» il candidato a guidarla alle politiche «ne risentirebbe e Rutelli sarebbe pronto a far pesare questa sconfitta». «Ma il giudizio di Dio non può valere solo per lui. Anzi, su Prodi molto meno che su altri», afferma Aprile, secondo cui «è davvero brutto a vedersi e doloroso a raccontarsi» ciò che accade nella coalizione. E rievocando l'ormai storico grido di Nanni Moretti a Piazza Navona contro i partiti dell'Ulivo, l'editoriale conclude: «rimaniamo con l'orecchio teso, nella speranza che qualcuno lanci un grido. Nanni, dove sei?».

# Ritirarsi subito dall'Iraq? Deciderà Prodi

Con i segretari della Grande Alleanza democratica discuterà lunedì della mozione per il ritorno dei nostri militari

Simone Collini

**ROMA** Saranno Prodi e i segretari di quella che viene ormai comunemente definita Grande Alleanza democratica a decidere quando presentare in Parlamento una mozione sulla crisi irachena. Anche se ufficialmente è ancora in agenda, è destinata a saltare la discussione tra tutti i capigruppo dell'opposizione sulla bozza messa a punto dagli esponenti del cosiddetto Forum dei pacifisti, di cui fanno parte deputati di Rifondazione comunista, dei Verdi, del Pdc e del Correntone Ds. Il confronto è stato rinviato a lunedì, quando il Professore vedrà i leader di Ulivo e Prc. Prima ancora che parlare dei contenuti della mozione, dovrà essere affrontato il problema dei tempi: il Forum dei pacifisti vuole una discussione e un voto in Parlamento al più presto, mentre i partiti di Uniti nell'Ulivo vogliono aspettare, per conoscere l'esito delle elezioni statunitensi del 2 novembre e anche per vedere cosa verrà deciso alla conferenza internazionale di pace che si dovrebbe svolgere al Cairo il mese prossimo.

«Chiediamo la calendarizzazione rapida del-

la discussione sulla mozione, proprio perché in Iraq c'è una situazione drammatica che dimostra il fallimento della guerra e perché siamo alla vigilia di importanti appuntamenti internazionali, ed è giusto che il Parlamento si pronunci per impegnare il governo in vista di questi appuntamenti», dice il presidente dei deputati di Rifondazione comunista Franco Giordano. All'opposto, il capogruppo dello Sdi a Montecitorio Ugo Intini sostiene che «una vittoria, oggi possibile, di Kerry su Bush, tra meno di un mese, costituirebbe di per sé la rottura di continuità che sempre si è considerata indispensabile per una vera svolta di pace», e che quindi sarebbe meglio, anche viste le ultime dichiarazioni di Rumsfeld, «vedere il punto di arrivo di tutto questo movimento prima di affrontare un nuovo e inconcludente dibattito parlamentare». Inconcludente, viste le bocciature precedenti, soprattutto se la mozione si limiterà a chiedere il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Ma su questo punto la convergenza tra le diverse anime dell'opposizione sembra più fattibile.

Una mozione di tre righe, come quella presentata a maggio da tutto il centrosinistra, è fuori discussione. Sia il Forum dei pacifisti che i

Verso il Congresso DS - Appunti per una Mozione

**“Una forte sinistra.  
Una grande coalizione democratica”**

**Massimo Cervellini  
Marco Fumagalli**

**Giovedì 7 Ottobre - ore 17.30  
Pareo Calimera  
Via di Torrenova (Torre Angela)**

partiti del listone sono orientati a presentare un documento molto articolato. La bozza messa a punto da Rifondazione, Verdi, Pdc e Correntone Ds impegna il governo su quattro punti. Primo, «a proseguire con convinzione lungo la linea del dialogo e della trattativa sperimentata in occasione del recente sequestro delle nostre connazionali, riavvicinando il nostro paese a quelli del vertice di Madrid». Secondo, «a chiedere all'amministrazione Usa il cessate il fuoco e lo stop ai bombardamenti nelle aree di guerra e a favorire il massiccio invio di aiuti umanitari». Terzo, «a proporre e a sostenere la convocazione di una conferenza internazionale di pace sull'Iraq che, come ha proposto il ministro francese Barnier a nome del governo, preveda nell'ordine del giorno il ritiro delle truppe occupanti, e un nuovo ruolo dell'Onu con l'invio di un contingente di pace formato da paesi che non hanno partecipato alla guerra». Quarto, «a ritirare immediatamente il contingente italiano».

Non è un caso che la richiesta di ritiro compaia all'ultimo posto dell'elenco. Si tratta di una scelta tesa a favorire la convergenza con le forze di Uniti nell'Ulivo, che sono rimaste però sorprese nel vedere i contenuti della bozza resi pub-

blici prima degli incontri programmati (anche all'interno del Forum, Correntone Ds e Rifondazione non hanno gradito la mossa degli alleati di far arrivare prima del tempo il testo alle agenzie di stampa). Ds, Margherita e Sdi, ferma restando l'intenzione di non forzare i tempi, si dicono pronti a dar battaglia al governo puntando soprattutto il dito sulla conferenza internazionale di pace. Se il presidente della Camera Casini giudica l'appuntamento che si dovrebbe svolgere al Cairo il «punto fondamentale per disegnare un futuro di pace e di serenità per l'Iraq», i Ds hanno chiuso la riunione della segreteria di ieri giudicando «prioritario» non il solo voto sul ritiro (che comunque ci dovrà essere entro dicembre, quando sarà necessario mettere ai voti il rifinanziamento della missione italiana), quanto «incalzare il governo italiano anche con una mozione in Parlamento, per sapere che cosa l'Italia pensa rispetto alla conferenza internazionale».

Saranno questi i nodi che Prodi, prima ancora di affrontare la questione della Federazione dell'Ulivo e della definizione del programma, dovrà sciogliere al primo vertice della nascente Grande Alleanza democratica.